

La Dama del Pollaiolo

tra ricordi e...fantasie

di Marisa Farinet

Mi allineo alla bellissima riflessione dell' amica Silvia abbandonandomi anch'io al ricordo di un'epoca che abbiamo in parte condiviso.

Sono una nonna "più vissuta" perché mi separano da lei alcuni momenti cruciali di quegli *anni '40* trascorsi in una adolescenza tormentata, tempestosa, anche se intessuta di memorie dolci nel ricordo.

La guerra era finita da poco o meglio erano finiti bombardamenti, *panzer* e *tank* nelle strade, angosce, poco cibo, paure di continue minacce incombenti... Erano rimaste molte perdite da metabolizzare, molte macerie ma anche un'irrefrenabile voglia di vivere, ricominciare.

Ero all'ultimo anno del liceo scientifico in un vecchio ex-monastero al Carobbio sulla deliziosa piazza Mentana, nel centro di Milano. C'era una pagina intera del mio libro di Storia dell'Arte occupata dalla *Dama del Pollaiolo*. Un'immagine diventata una specie di ossessione, perché la *Dama* aveva il profilo della mia compagna di banco, la Daisy.

Esile, bionda, i lineamenti delicati, teneva i capelli raccolti dietro in una treccia. E mi faceva morire d'invidia anche perché la dieta forzata della guerra, a base soprattutto di molta pasta integrale e strutto, aveva avuto effetti nefasti sui miei sogni di avvenenza.

Inoltre mi ero invaghita di Giorgio, altro mio compagno di scuola, cadetto dell'Accademia Navale di Livorno (dopo averlo incontrato in divisa a una festa ero quasi svenuta dal batticuore e dall'emozione) . E lui non aveva occhi che per la Daisy....

Chiudo la parentesi *ricordi* e ritorno all'attualità.

Ho ritrovato la mia *Dama/Daisy* al Museo Poldi Pezzoli di Milano. E la staticità, l'aria algida, leggermente ieratica dell'originale mi è sembrato trasmettere un'immagine profondamente radicata nel suo tempo. Come d'altronde potrebbe esserlo il "Ritratto di giovane donna" del Botticelli (che qualcuno ha definito "*simbolo dell'eleganza fiorentina del XV° secolo*".) .Dove, naturalmente, non troviamo la stessa avvenenza e dolcezza , offuscata dal naso leggermente aquilino, emblema di "alto lignaggio"(una volta si diceva così) .

Poi mi è successo un fatto. Durante una carrellata su Internet, ho scoperto una serie di 500 ritratti femminili, opere di celeberrimi artisti attraverso i secoli (da Leonardo da Vinci a Sandro Botticelli,Picasso...) riproposte seguendo la tecnica del *morphing* (che avevo scoperto da poco...)

Cioè sostituire il particolare di un'immagine su un'altra. In questo caso mi sono trovata di fronte alla sequenza di stupende immagini femminili che si sovrapponevano l'una all'altra, mettendo in evidenza, di volta in volta, per qualche frazione di secondo, un volto femminile accanto a quello successivo. In quei brevissimi istanti nei quali apparivano accanto, mi sono soffermata sugli sguardi. E sono rimasta colpita da una sensazione di fondo.

Qualunque fosse l'impronta data dall'artista di qualsiasi epoca, alla posa, all'atteggiamento della donna ritratta (ridente, pensierosa o austera) e all'espressione del viso, tutti gli sguardi femminili portavano "nel fondo" una sfumatura di dolcezza malinconica, di rimpianto, di una lieve o accentuata nostalgia.... Nostalgia per un amore finito, tristezza per un'affettività negata o perduta? Un'attesa velata di timore? Rimpianto per una aspettativa disattesa?

Anche la perdita del *bambino della notte* lo *spleen*, la *reverie* nel destino materno della femminilità, porta dentro il marchio, dolce o bruciante, di un bene perduto. Vero Silvia?

E qui giungo alla mia riflessione.

Esiste nella donna una potenzialità creativa correlata alla sua potenzialità biologica, anche quando quest'ultima può non esprimersi nella maternità biologica per volontà propria o per fatalità.

Nella maternità biologica la donna esprime una vocazione a donarsi in tutta la gamma della sua affettività. Ma c'è un "codice materno" che ispira ogni suo atto di accudimento non solo nei confronti di un figlio, ma anche verso tutte le persone a lei legate affettivamente - compagno, genitori, fratelli... - e non solo. Perché c'è all'origine della sua individualità una fonte inesauribile di progettualità, slanci, dedizione, entusiasmo. Quando questo potenziale riesce ad esprimersi anche al di fuori della sua creatività biologico-affettiva, la donna lo infonde in progetti che possono divenire grandiosi (missionariato, scienza, letteratura, arte, insegnamento, impegno sociale...)

Si dice che tutti gli sguardi umani sono "specchio dell'anima". Ma la sensazione è che ogni sguardo femminile esprima sempre un suo particolare, specifico *senso*, uno "sguardo parlato", che nel riflettere quello che si dibatte tra mente e anima, esprima un suo specifico *sguardo* sospeso tra anima e inconscio. Come ad esempio - per rimanere nel XV° secolo - quello stupendo, piccolo dipinto: *Lo sguardo dell'anima* di Antonello da Messina già citato su queste pagine.

Mi scuso per la divagazione, le "fantasie" che mi hanno coinvolto e che possono portare molto lontano. Sono sempre molto grata a Silvia, per lo stimolo delle sue riflessioni, delle sue parole.

Ma ora anche alla Rete e all'*impalpabile intreccio dei suoi fili* che mi ha permesso di soffermarmi su tutto questo.